

**L'IMMUNOLOGO DEL CTS SPEGNE GLI ALLARMISMI**

## «VARIANTE DELTA COME L'INFLUENZA»

Abrignani: «Boris Johnson ha preso una decisione molto valida, lo dimostrano i dati inglesi sulla mortalità. Una cialtrona i titoli di giornale sulla scarsa efficacia di Pfizer». Anche Vaia dà una botta a Speranza & C: «Dopo il farmaco anti Covid non si contagia»  
*Ma l'Istituto superiore di sanità tiene segreti i numeri dei vaccinati che hanno preso il virus*

di **ALESSANDRO RICO**

■ La variante delta? «In base ai dati su ricoveri e letalità, Londra ha declassato la malattia a una normale influenza». Il merito? «Della copertura vaccinale: in Gran Bretagna, l'83% della popolazione ha ricevuto almeno una dose».

Sergio Abrignani, immunologo del Cts, mette il sigillo su quello che *La Verità* scrive da giorni: variante indiana o meno, se le infezioni crescono, ma la gente non finisce in ospedale e men che meno in terapia intensiva, la si può finalmente piantare con il catastrofismo. Il virus è «adomesticato».

Ci vorrebbe una tirata d'orecchie, in primo luogo,

# L'immunologo del Cts: «La variante delta ridotta a un'influenza per chi è vaccinato»

Mentre Ricciardi e Galli lo attaccano, Abrignani promuove BoJo  
«Scelta valida. E i titoli su Pfizer poco efficace sono cialtrone»

*Vaia (Spallazani):  
«Chi risulta positivo  
dopo il farmaco  
non può contagiare»*

*Letta sposa un'altra  
idea da marziano:  
«Obblighiamo la gente  
a farsi l'iniezione»*

a **Roberto Speranza** e al suo consulente, **Walter Ricciardi**.

Il ministro, lo sappiamo, s'aggrappa pervicacemente alla pandemia, che gli ha regalato potere e notorietà: «Dobbiamo essere consapevoli che non è finita». Così, il politico potentino non si fa scrupolo a usare «i numeri di altri Paesi europei e del mondo, che vedono i contagi salire nonostante l'alto tasso di vaccinazione». Semmai, il capo di Leu dovrebbe sottolineare che, in Inghilterra, le ospedalizzazioni restano sotto controllo, mentre i decessi continuano a essere pochi. E proprio grazie

alla vaccinazione: anche quando prevale la temuta variante delta, infatti, i farmaci anti Covid conservano un'alta protezione dalle conseguenze del Sars-Cov-2. Per Pfizer, siamo al 93-98%, stando alle rilevazioni del dicastero israeliano. Eppure, i nostri media hanno preferito enfatizzare i risultati del monitoraggio nello Stato ebraico relativi alle infezioni, contro le quali l'efficacia del siero si riduce del 30%. «Quei titoli sono stati una cialtrona», lamenta **Abrignani**. «Stiamo parlando di sintomi lievi: raffreddore, febbre». Mica persone intubate.

E poi c'è **Ricciardi**. Che con-

testa la decisione di **Boris Johnson** di eliminare le ultime restrizioni dal 19 luglio: «Delirante», «Sono allibito», «I miei colleghi inglesi sono allibiti». Quelli italiani, però, non la pensano tutti come lui e **Massimo Galli**, il quale dubita che l'inquilino di Downing



Street abbia agito «per il bene comune della nazione». Pare di risentirlo, allorché bacchettava **Mario Draghi** per il «rischio calcolato male». È «una decisione politica, non scientifica», attaccano il televirologo e l'ex attore napoletano. Il professor **Abrignani**, alla *Verità*, dà una versione diversa: «**Johnson** ha preso una decisione suggerita dai consiglieri scientifici che, sulla base dei dati che ha a disposizione ora, è molto valida: è un mese e mezzo che i decessi sono stabili, anche se raddoppiano di settimana in settimana i contagi. Dopodiché, se le autorità, dopo due settimane, dovessero accorgersi di un aumento impressionante dei ricoveri in terapia intensiva e dei morti, sicuramente richiederanno. Ma tutti i numeri che hanno in mano ora indicano che non sarà così. In modo molto pragmatico, si sono resi conto che il Covid poteva essere declassato a influenza».

Ecco: pragmatismo. È ragionevole, al contrario, che l'Italia sia prigioniera della linea paternalista di **Silvio Berlusconi**? Il presidente dell'Iss liquida la svolta britannica così: «Bene per loro, ma credo che la valutazione debba essere fatta in base alla situazione epidemiologica locale». E da noi, «la discesa dei casi si è fermata». Il problema vero non è la situazione locale. Il problema è la mentalità dei burocrati sanitari.

I vaccini ci garantiscono uno scudo soddisfacente contro le polmoniti e la morte; il nostro Paese potrebbe raggiungere i livelli di copertura inglese entro poche settimane; le ultime rilevazioni Agenas confermano che è occupato solo il 2% dei posti letto in terapia intensiva e in area non critica. Una tendenza rimarcata dal bollettino di ieri: casi in salita (907, lunedì erano stati 480), ma tasso di positività allo 0,47% (lunedì era dello 0,6%). Ancora giù gli ingressi in rianimazione (-4) e nei reparti ordinari (-66). Perché, dunque, dovremmo inseguire le varianti? Strapparci i capelli al ritmo dell'alfabeto greco?

**Francesco Vaia**, direttore sanitario dello Spallanzani di Roma, giustamente lancia una stoccata ai censori di **Bojo**: «Il modo per poter dare una mano al Paese a uscire dalla pandemia è fare cose, non criticare quelle che fanno gli altri». **Vaia** aggiunge, inoltre, un

tassello fondamentale: «Dallo studio Seresmi-Spallanzani, emerge che i positivi dopo il vaccino non contagiano». Ha senso, allora, costringere chi s'immunizza a indossare le mascherine al chiuso e tra la folla, oltre che a mantenere le distanze dagli altri?

Apprezziamo le idee chiare del governo di Londra. Il nuovo ministro della Salute, **Sajid Javid**, ha lucidamente premesso che, presto, il Paese registrerà fino a 100.000 infezioni al giorno. Niente panico, fintantoché non si muore in corsia. Questa potrebbe essere l'istantanea dell'Italia entro poco tempo: ieri, l'assessore regionale alla Sanità, **Letizia Moratti**, ha stimato che, entro un mese, la variante delta sarà quella prevalente. Che fare?

Il Pd, con il solito **Enrico Letta**, sfrutta la psicosi per sposare l'ennesima battaglia marziana, quella per imporre le iniezioni: «Non mi sembra una cosa sbagliata». «Non vorrei che si fosse pensato che è tutto risolto». «Secondo me è importante spingere verso l'obbligo». Ius soli, voto ai sedicenni, patrimoniale, muro contro muro sul ddl Zan: per completare l'harakiri, al nipotissimo ci mancava solo questa. Ci permettiamo di promuovere un approccio più liberale: abbandoniamo le isterie pandemiche; accettiamo che il virus circoli, purché ciò non determini una pressione insostenibile sulle strutture sanitarie; usiamo i dati non per terrorizzare («non è finita e chi ha il siero s'infetta lo stesso»), bensì per convincere («chi si vaccina non finisce attaccato a un respiratore»).

C'è, infine, il tema delle aree a colori: se la delta è tanto più trasmissibile (qualcuno sostiene che un infettato possa passarla ad altri otto individui), a ottobre si potrebbe piombare in zona rossa, con più di 250 casi ogni 100.000 abitanti, nonostante gli ospedali vuoti. **Abrignani** ci tranquillizza: «È improbabile». Sì, ma non è impossibile. La norma va cambiata? «Non spetta a me decidere. Ma se i vaccini spezzano l'automatismo tra contagi e ricoveri, nessuno penserà di chiudere per 40.000 contagi al giorno e 10 morti». Nemmeno **Speranza**?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994